

L'Australia pronta a giocare la carta dei vitigni mediterranei

scritto da Fabio Piccoli | 16 Giugno 2016



Che strano e complesso il mondo del vino, c'è stato un tempo che guardavamo all'Australia come un modello di marketing, capace di investire nei cosiddetti vini varietali, i più popolari, potendosi infischiare di tutti i cavilli burocratici dei diritti di impianto, del rispetto dei disciplinari di produzione, scappando felice da quella babele di centinaia di denominazioni.

Peccato, per, che alla fine questa politica vitienologica liberista abbia portato ad un sostanziale fallimento del modello australiano.

Da un po' di anni l'Australia del vino, come anche più volte scritto da Wine Meridian, alle prese con un nuovo grande progetto di rilancio della vitivinicoltura di questa grande isola. Un progetto capace soprattutto di recuperare sul versante del posizionamento visto il fallimento di anni di politica di dumping.

È molto interessante e per certi aspetti preoccupante constatare da alcuni osservatori come parte di questo rilancio prevederebbe anche un maggior investimento in vitigni mediterranei.

Vitigni che consentirebbero, a partire in mercati strategici per l'Australia come il Regno Unito, di intercettare nicchie di mercato più interessanti sia in termini di immagine che

soprattutto di posizionamento.

Su questo aspetto interessante l'intervista del giornalista Andrew Catchpole pubblicata nel sito Harpers.co.uk – a John Angove, titolare di Angove, una delle aziende del vino australiano tra le più prestigiose e storiche che ha evidenziato come sia in atto in Australia un rinnovamento del vigneto all'insegna della riduzione della produzione per evitare le pericolose sovrapproduzioni del passato e dell'investimento in vitigni più originali capaci di intercettare le nuove tendenze dei consumatori di vino a livello internazionale sempre più interessati a prodotti più autentici e riconoscibili. Una tendenza più facilmente intercettabile attraverso vitigni mediterranei come il Fiano, il Vermentino, il Carignano e il Tempranillo.

Angove ha stigmatizzato ancora una volta il passato comportamento dell'Australia del vino che ci ha portato ad una quota di mercato all'export enorme del 65% ma tristemente attraverso una politica di prezzi da commodities, attorno agli 85 centesimi al litro..

L'Australia quindi ha sicuramente toccato il fondo e ora pronta a ripartire con segnali già ora abbastanza evidenti, lo stanno facendo su politiche oggi molto più vicine alle nostre.

Questo ci obbliga ad essere molto più credibili e autentici sul fronte anche delle nostre produzioni da vitigni autoctoni non limitandoci ad utilizzare questa nostra forza come un mero e sterile slogan ma approfondendo sempre di più la conoscenza dei nostri vitigni e di conseguenza esaltando in maniera concreta un nuovo nostro concetto di tipicità.

Se gli altri cominciano ad imitarci, e questa purtroppo una vecchia storia, obbligo per noi trovare strumenti sempre più forti per distinguerci e renderci ancor più riconoscibili.